



RELAZIONE ASSEMBLEA NAZIONALE

Roma, 26 marzo 2012

Fratelli e sorelle carissimi,

Sono trascorsi solo quattro mesi dalla celebrazione dell'ultimo Capitolo elettivo nazionale, ma anche dieci anni dalla celebrazione del primo Capitolo elettivo nazionale unitario...

Questa assemblea, per la storia che abbiamo vissuto sino ad oggi, può costituire il primo vero punto di partenza di una fraternità nazionale che ora decide di mettersi in gioco veramente, di offrirsi e di aderire concretamente alla nostra "forma di vita". Questo è chiaramente il momento propizio, oppure, in toni più rigorosi, la nostra vera, (ultima?) possibilità!

Conosciamo la nostra storia, il percorso che ci ha condotti qui, e abbiamo coscienza della nostra carne, di chi siamo...responsabilmente quindi, per il servizio che ci è stato richiesto, abbiamo ora l'opportunità – o direi meglio il dovere – di leggere il nostro oggi e tracciare i punti che ci consentiranno di proporci come espressione di una Fraternità che vuole essere "riparatrice".

Il nostro incontro, nello spirito di quanto espresso nel nostro ultimo Capitolo nazionale, nasce da questo principio di base: non c'è un Ministro o un Consiglio nazionale che viene a calarvi dall'alto qualcosa, ma un'assemblea che, nella condivisione fraterna, potrà giungere alle conclusioni che riterrà più opportune. Certo, a noi spetta stimolarvi e sensibilizzarvi, se possibile proporvi ed esprimervi intuizioni che potranno essere accolte, integrate e valorizzate per divenire profezia.

Prima di scendere negli aspetti più tecnici, vorrei condividere con voi degli interrogativi e alcuni pensieri, per farne oggetto di dialogo e confronto:

A distanza di dieci anni, siamo in grado di comprendere meglio perché ci è stato chiesto di realizzare l'unità?

Personalmente, rimango convinto che nelle indicazioni della Chiesa vi fosse una grande lettura profetica! La Chiesa vede nell'Ofs un potenziale straordinario...in noi operai un po' fiacchi e troppo ripiegati su noi stessi...ma ci ha indicato la via, fornito gli strumenti...ora tocca a noi!

Il cammino di unificazione che abbiamo percorso, non può certo ridursi alla realizzazione di un'Ofs più grande di quattro Ofs più piccoli, ma va letto attraverso una riflessione molto più profonda, che conduca all'acquisizione di una nuova consapevolezza:

L'Ofs ha percorso il cammino di unificazione per rinnovarsi e rinnovare!

L'unità è quindi a mio parere, innanzitutto, un processo di conversione che ci permette di vivere concretamente la nostra missione.

Da questa riflessione, nasce un secondo interrogativo: **abbiamo realizzato la comunione?**

L'unità che abbiamo vissuto è un giusto e serio processo strutturale, quasi esclusivamente giuridico, organizzativo...un passo fondamentale, indispensabile.

La comunione invece è feconda, più difficile da realizzare perché da costruire col contributo delle persone, con un percorso che non può trovare un punto d'arrivo certo e definibile, perché il

cammino di comunione non ha un termine, ma si muove verso una meta...è certamente però, un percorso molto più affascinante.

Mentre l'unità ci consente di definirci, la comunione è invece funzionale alla missione, è espressione di una Fraternità viva e strumento di evangelizzazione.



Ordine Francescano Secolare d'Italia

La svolta è tutta qui! Condivido con voi questa sensazione e questo sogno: viviamo il tempo della svolta, proprio perché da oltre un decennio siamo stati inseriti in un percorso di rinnovamento che abbiamo fatto fatica e facciamo tuttora fatica a metabolizzare...ora però, c'è bisogno di dare una risposta concreta, assumere l'impegno missionario definito dalla nostra Regola, **cambiare mentalità e dire SI alla vita...**

La nostra carne è una carne sofferente, il nostro Ordine sembra essere ipocondriaco, in cui l'unica preoccupazione cioè, sembra legata all'osservazione ossessiva di sintomi oggettivi correlati con il proprio organismo, a scapito del mondo esterno.

L'Ofs ha un senso se proiettato nella missione della Chiesa, non ha alcun senso invece, esistere per sussistere...ognuno di noi ha molte altre cose da fare, molti altri doveri a cui adempiere...inutile perdere tempo...

E alla nostra missione, arriviamo solo attraverso la comunione, che garantisce una proposta efficace e aderente al nostro carisma, perché è frutto dell'esperienza fraterna, espressione di una condivisione che, passando attraverso il setaccio delle relazioni, offre un "prodotto" puro e raffinato.

Privati di questo processo, continueremmo a offrire contributi personali e a manifestare personalismi esasperati, che inevitabilmente – mentre esprimono verbalmente il valore di una fraternità legata a formule, teorie e idealismi – offrono qualcosa che non è mai davvero aggregante ma piuttosto disgregante.

Ciò che è espressione personale, quando non è offerto e disponibile a essere "raffinato" attraverso il setaccio delle relazioni fraterne, è un patrimonio che arriviamo a difendere con i denti, perché ci dà sicurezza e ci illude di offrire un'immagine elevata di noi stessi...ci gratifichiamo da noi stessi, ma perdiamo la funzione più importante della nostra vocazione.

Sorrido quando vedo che in una società lacerata, nella quale noi avremmo da dire molto e potremmo svolgere una funzione davvero riparatrice, rimaniamo arroccati nei nostri conflitti, nei nostri programmi, nella celebrazione di visite o Capitoli che non hanno nessuna lettura ad extra.

Saremmo uno strumento straordinario, ma piuttosto che esportare un "metodo" di convivenza fruttuosa, importiamo i difetti e le sofferenze della società e le esasperiamo mentre dovremmo trasfigurarle. Ci accorgiamo di quello che facciamo? Potremmo accogliere ma abbiamo paura che ci rovinino casa...potremmo offrire, ma abbiamo paura di rimanere poveri...non è già quello che avviene nel mondo e che disgrega famiglie e società? Abbiamo bisogno di costituirci in Ordine per fare questo?

La nostra meta sta nel realizzare la vocazione che ci è affidata e la vocazione corrisponde col vivere il Vangelo nel mondo alla maniera di Francesco. Il metodo per raggiungere la meta è frutto di una comunione espressa dalla relazione fraterna...l'Ordine, le strutture, i beni, le poltrone...sono tutti strumenti funzionali al raggiungimento della meta...se ce ne impossessiamo, moriamo! Sono troppo

duro? Non vi auguro di sperimentare le conseguenze che accompagnano chi vive il possesso di beni, proprietà, persone, ruoli, Fraternità...se ci sentissimo indenni o superiori a questi rischi, vorrebbe dire che viviamo esperienze più alte di quella vissuta da Gesù nel deserto o da Francesco!

La svolta è nel riconoscere questa meta, elevarci...quando individuiamo questo obiettivo, allora tutto cambia: **il nostro camminare diventa un pellegrinaggio, e il vagabondo un pellegrino.**

Perché facciamo fatica a vedere la meta? A vivere tutto in funzione di questa? E' un problema di formazione? Non so, ci formiamo continuamente, abbiamo la testa piena di concetti e siamo malati di "convegnite"...a mio parere, il problema vero risiede in una crisi spirituale che forse ci coinvolge insieme a tutta la famiglia francescana (e alla Chiesa) e non ci rende persone "libere"...



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Se vogliamo attribuire a questo un problema formativo, diciamo che la formazione rischia di non fare breccia quando non interpella le persone, ma propone argomentazioni teoriche...e che le nostre Fraternità locali fanno fatica a offrire percorsi di crescita umana e spirituale...dove raramente si propongono dinamiche che stimolano alla ricerca di Dio e invitano a una confidenza più intima col Padre.

Dovremmo essere capaci di vivere una conversione quotidiana, di rinnegare il nostro io in funzione di un bene più alto, e di formarci attraverso la relazione con l'altro, morendo a noi stessi...è questo che intendo, quando parlo di comunione come opportunità di svolta per puntare dritti alla meta.

Con grande conforto, mi sono accorto che, per felice "coincidenza", abbiamo collocato questa nostra assemblea proprio a ridosso della Domenica nella quale si parla del seme che muore... *In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.* E' una coincidenza che mi incoraggia...

Leggo a questa riflessione che sentivo doverosa, il racconto e la condivisione dell'esperienza vissuta nel nostro servizio sino ad oggi:

Sapete che, anche nel tentativo di rimanere in linea con quanto ho sin qui detto – che è stato oggetto di condivisione dal primo incontro di Consiglio - abbiamo voluto impostare le nostre prime attività ponendoci in ascolto: della Parola innanzitutto, di noi stessi, e dei fratelli che hanno speso il loro impegno nel tempo nei vari settori, per conoscere, consapevolizzare il nostro oggi e costruire insieme – in comunione – il nostro futuro.

Stiamo infatti cercando di cogliere tutta la ricchezza che già possediamo, unendo alla conoscenza dei "vecchi", la vitalità rigenerante dei "giovani". (Ognuno offre l'apporto più utile, e non sempre è manifesto e "visibile"...è però anche per me fondamentale, sapere di poter contare su alcuni "punti fermi").

E' un esercizio probabilmente lodevole, direi forse la strada giusta, ma è chiaro che è un percorso faticoso, che percorriamo scalzi, su un terreno sassoso.

E' indicativo raccontare che, se da un lato tutti quelli con cui ho - o abbiamo - dialogato, hanno espresso grande entusiasmo in questo metodo e nella volontà di volerci rinnovare attraverso questa modalità; dall'altro, tutti, ad iniziare da me, abbiamo mostrato la difficoltà dell'accettare di doverci rinnovare personalmente, cioè destrutturarci, demolendo le nostre convinzioni, modalità, sicurezze, per lanciarsi – in spirito di vera comunione – verso l'orizzonte più alto del bene comune.

"Tutto molto bello, sono felicissimo...ma questo no, è meglio non cambiarlo". Oppure: "sì, va benissimo, sono d'accordo", ma poi si continua a fare come se nulla ci fossimo detti, trasformando l'ascoltare in uno sterile sentire che non cambia.

E in effetti, così non cambiamo! Pretendiamo che cambi tutto quello che ci circonda, ma non noi! Nonostante tale atteggiamento sia spesso più facilmente radicato in chi ha esperienze più lunghe alle spalle, devo rilevare che oggi questa risposta è anche e soprattutto dei più giovani, che, contrariamente a quella che dovrebbe essere la loro naturale indole, sembrano assolutamente chiusi all'idea di dover abbandonare o solo mettere in discussione, alcune "rassicuranti sicurezze".

E' per questo che oggi, con questo week end, io mi sento di coinvolgerci tutti nell'assunzione di un impegno serio, concreto, che punti innanzitutto a curare le persone, a partire da noi stessi, accettando il fatto che, se riconosciamo un valore nella comunione in funzione della meta data dalla missione che ci è affidata, dobbiamo pure accettare che realizzarla richiede il togliere qualcosa di nostro. Non si realizzerà mai comunione se non accettiamo di cambiare, di svuotarci di qualcosa che ci appartiene, soprattutto di quello che ci fa sentire sicuri...di morire a noi stessi! Qual è altrimenti la proposta di che offriamo al mondo? E' una proposta teorica?

Non possiamo correre il rischio di divenire come le scuole di oggi: capaci di insegnare nozioni tecniche, ma di non educare...perché è facile trovare maestri, ma più difficile trovare testimoni che educano con la propria vita.



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Questo è il messaggio più futuristico che conosco, che sento più vicino ai nostri bisogni attuali, quello che garantisce un cammino fruttuoso e una testimonianza vera. Questo può divenire per noi il vero e profondo rinnovamento!

Se ci inseriamo in questa dimensione di rinnovamento che coinvolge noi per primi e attraverso di noi i fratelli che dobbiamo servire, le tante vicende faticose e impegnative che viviamo nella vita dell'Ordine, possono assumere una dimensione diversa, che non affossa ma stimola a un impegno diverso in favore dell'educazione a uno stile nuovo, a un recupero di una spiritualità che ha bisogno di nutrirsi e non di esprimersi per concetti teorici.

Insieme a tante cose straordinarie da accogliere, conoscere e offrire, abbiamo anche tante situazioni dolorose...abbiamo molti feriti rimasti su terreni che sono divenuti "campi di battaglia"...terreni sui quali abbiamo combattuto e ancora combattiamo "battaglie" senza senso per il nostro contesto, a colpi di norme giuridiche, di gelosie, di candidature capitolari...invidie e conflittualità irrisolte nonostante siano state vissute nei contenitori che noi chiamiamo Fraternità.

Non siamo ancora usciti dal disagio del percorso unitario...molti fuochi sono ancora accesi in diverse regioni...e in assenza di un'adesione vera e consapevole al percorso di comunione di cui parliamo, sono vicende che si ripeteranno ancora!

Non stracciamoci le vesti per questo...accettiamo, comprendiamo e proviamo a curare...ma non è detto che potremo sempre sanare.

Non possiamo fare di queste situazioni un macigno che soffoca il nostro agire missionario e la nostra proposta evangelica...certamente nemmeno possiamo banalizzarle e non sarebbe giusto non tenerne conto, ma dobbiamo riconoscerle e leggerle nella maniera corretta, per trovare una cura e trasformare i disagi in dono...dobbiamo però fare attenzione a non cadere nella tentazione di impaurirci o angosciarci...questa è la nostra carne! Chiediamoci però perché si giunge a certi atteggiamenti, e proponiamo percorsi e modalità utili ad evitare che ciò accada ancora...non rimaniamo fermi a condividere un disgusto!

E' evidente che il ripetersi o il rinnovarsi di certi disagi che credevamo (illudendoci) di aver lasciato al tempo del percorso di unificazione, ora come in passato, dimostrano che il problema non risiede nelle "appartenenze", quanto piuttosto nelle singole persone e nelle Fraternità deputate alla formazione di queste.

Dobbiamo scegliere: o impegnare tutto il tempo a cercare di rispondere difendendo e attaccando, oppure proporre un nuovo metodo...

Se ci stimoliamo a vicenda nella ricerca della meta più alta, attraverso un coerente percorso di fede, le nostre menti e i nostri cuori si illumineranno e sapranno leggere con chiarezza certe situazioni e trovare le risposte adeguate.

Non trascuriamo il valore del nostro ruolo di responsabili...è importantissimo, perché è un'immagine osservata, che può parlare anche senza esprimersi a parole...il primo esempio viene da noi, la prima conversione della Fraternità nazionale parte da noi...le parole di Francesco sono illuminanti ed aprono ad un percorso virtuoso e rigenerante:

IV. Che nessuno si appropri la carica di superiore.

[152] Dice il Signore: " *Non sono venuto per essere servito ma per servire*". Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di *lavare i piedi* ai fratelli. E quanto più si turbano se viene loro tolta la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per sé un *tesoro fraudolento* a pericolo della loro anima.

XIX. L'umile servo di Dio.

[169] Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. E *beato quel servo*, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri.



Cerchiamo a questo punto di rileggerci in questo spirito e di dare un senso costruttivo a tutto ciò che facciamo:

Dobbiamo evitare di arrivare a celebrare Capitoli elettivi che non abbiano alle spalle un vero percorso di comunione, che non riguarda solo il tempo dell'unità, ma tutta la nostra storia.

La celebrazione del Capitolo inizia dal primo giorno di servizio del Consiglio neo eletto e si realizza in pienezza come momento di grazia altissimo, quando riusciamo a percepirne e a farne percepire il valore...

Le visite fraterne e pastorali dei Consigli di livello superiore (sia nei livelli nazionale-regionale che regionale-locale), non hanno alcun senso quando richieste a ridosso del Capitolo elettivo...anche questo è un modo illogico di osservare le norme...la norma esiste perché la visita, come momento di alta comunione, può divenire opportunità per migliorare nel servizio, ricevere indicazioni, consigli...come tale quindi, ha senso se viene effettuata entro la prima metà del tempo del mandato di un Consiglio. Vi chiediamo di riflettere su questo e di evitare certe richieste...sin'ora le abbiamo accolte tutte, anche perché in parte già programmate, ma non può essere così!

Le deleghe affidate ai consiglieri nazionali, sono state pensate nello stesso spirito di cui abbiamo parlato, cercando di guardare al bene e ai bisogni. I singoli consiglieri vi esporranno gli obiettivi e le proposte che emergono da ogni settore, ma ci tengo a farvi notare l'introduzione della nuova delega all'evangelizzazione e presenza nel mondo, pensata proprio per rispondere alle attese di questo tempo, l'affidamento della delega per la comunicazione e stampa al segretario (con l'impegno di risorse che intendiamo versare in questo settore così importante oggi) e la delega per l'Araldinato alla vice ministra nazionale: oltre che per le capacità di Noemi, vogliamo dichiarare tutto il valore che riconosciamo in questo settore, affidandone la delega ad un ruolo anche istituzionalmente importante.

Le varie commissioni, oltre a quelle di cui vi parleremo dopo, sia ad esempio per la formazione che per gli stessi Araldini...saranno ufficialmente costituite quando avremo più chiaro dinanzi a noi il quadro della situazione e quando comprenderemo insieme in che direzione andare e di quali talenti servirsi. Inutile affrettarsi solo per riempire caselle.

In questo tempo che riteniamo particolare per tutto quanto sin qui detto, al fine di aiutarci reciprocamente a guidare e animare in spirito di comunione, che anche tra noi è vitale e reciproca, abbiamo pensato di **affidare a ciascun consigliere nazionale la cura particolare delle singole regioni**. Non si tratta di un'invasione di campo né di un tornare indietro ai tempi pre-unitari, ma semplicemente un metodo anche organizzativo per garantire il legame collaborativo tra consiglio nazionale e regionale. Mantenendo fermo e inalienabile il principio di sussidiarietà, un referente a completa disposizione crediamo possa essere utile. Non sarà l'unico deputato a presenziare in quella regione...visite e Capitoli potranno essere celebrati oltre che da me, anche dagli altri Consiglieri, ma lo riteniamo un aspetto utile e ve lo proponiamo (*esporre schema: chi -dove*).

Riguardo al programma annuale, abbiamo cercato di valutare ciò che è necessario ed essenziale proporre dal Consiglio nazionale alle Fraternità regionali. Siamo certamente convinti di voler affidare al Consiglio della Fraternità nazionale il ruolo di guida e animatore che gli compete, ma non vorremmo accentrare troppo l'attenzione su questo, come a farlo divenire la Fraternità nazionale...è solo il Consiglio della Fraternità nazionale e vive in funzione di quest'ultima...

Il nostro intento è quello di far crescere tutta la Fraternità e valorizzare le Fraternità regionali, vero motore dell'Ofs in Italia.

Vi proponiamo tre appuntamenti annuali:

- 1) inizio anno con i Ministri e Vice Ministri regionali, per la condivisione dei programmi annuali e un'esperienza di spiritualità;
- 2) Corso di formazione su tre giorni;
- 3) Assemblea generale o Capitolo delle stuoie aperto a tutti



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Vogliamo aggiungere un quarto momento particolare per il lunedì dell'Angelo, un gesto più che un vero atto di carità, che può però farsi strumento educativo per noi: vorremmo istituire una giornata della carità (a cui potremo dare un nome più suggestivo), nella quale (stile Comunità di s. Egidio), invitare i poveri a pranzo nella casa in Viale delle Mura Aurelie, dove saremo noi a servirli.

A questi appuntamenti, dal 2013 probabilmente si aggiungerà la proposta di partecipazione al Festival Francescano, assunto dal Mo.Fra. Italiano, con decisione di pochi giorni fa, come evento rappresentativo di tutta la famiglia francescana italiana.

Altri eventuali appuntamenti saranno quelli più tecnici dei settori specifici di impegno...

Mi avvio alla conclusione, ripetendo ciò che può apparire eccessivo, ma che invece a mio parere è fondamentale per noi e forse – permettetemi di usare la sensibilità ed esprimere lo sguardo del Ministro nazionale – troppo sottovalutato: curiamo la nostra vita spirituale, la nostra fede!

Lo ripeto perché percepisco i rischi che si corrono in certi incarichi...i ritmi frenetici, i pensieri costanti, le cose da fare, possono facilmente inaridire...abbiamo bisogno di accompagnare il servizio con una vita di preghiera e una relazione sacramentale intensa e costante...il resto sarà la celebrazione di una festa, alla quale siamo chiamati come invitati alle nozze...viviamo con gioia il nostro servizio, è un dono straordinario! Se è la verità a farci liberi, in questa libertà spariranno tutte le nostre paure...è il Signore che ci ha chiamato a questo servizio...di cosa possiamo aver paura?

da p. Cantalamessa:

“Il servizio non è, in sé stesso, una virtù [...], ma scaturisce da diverse virtù, soprattutto dall'umiltà e dalla carità. E' un modo di manifestarsi di quell'amore che 'non cerca il proprio interesse, ma anche quello degli altri' (Fil 2,4), che dona senza cercare il contraccambio”.

“Il servizio evangelico, non è proprio dell'inferiore, del bisognoso, ma piuttosto del superiore, di chi è posto in alto. Gesù dice che, nella sua Chiesa, è soprattutto 'chi governa' che deve essere 'come colui che serve' (Lc 22, 26), il primo deve essere 'il servo di tutti' (Mc 10,44)”.

“Capite quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io' (Gv 13 12-15)”.

Chiudo con queste parole di Mons. Crociata rivolte ai parlamentari cattolici nel 2011, che forse, per noi secolari impegnati nella società, riassumono quello che ho cercato di dire riguardo alla giusta modalità per comprendere la realtà:

Dal dono della fede e dalla sua esperienza personale ed ecclesiale scaturisce anche una comprensione nuova della realtà. Tale comprensione non si aggiunge estrinsecamente a una sapere umano impermeabile o estraneo, ma illumina la condizione umana non solo mostrandone l'integra verità e lo splendore che rispecchia il disegno del creatore, bensì rivelandone anche la piena e definitiva destinazione.

Auguri!

Per il Consiglio della Fraternità nazionale

Remo Di Pinto